

Il regista Marco Sciaccaluga parla dello spettacolo

## **L'impostore devoto e la paura del Giudizio**

### **Il paradosso di Tartufo**

Prima ancora che Tartufo entri in scena, anche lo spettatore non ha alcun dubbio: la ragione sta tutta dalla parte di coloro che lo giudicano un impostore e un ipocrita. Lo spettatore sa chi è obnubilato (Orgon e sua madre) e chi invece vede (tutti gli altri). Molière non mette lo spettatore davanti a un caso morale e alla responsabilità di decidere chi ha torto e chi ha ragione. La verità sta con evidenza tutta da una parte, ma l'arte di Molière ci costringe a ridere del fatto che non basta vedere per non essere ciechi, costruendo il ridicolo proprio sullo scarto tra il pensiero e l'azione, che è presente anche nel "raisonneur" Cléante, al quale Molière affida evidentemente qualcosa di autobiografico.

### **Suspense e stupidità**

*Il Tartufo* è una commedia strutturata a "suspense": il pubblico, come quasi tutti i personaggi, sa chi è l'assassino; ma, attraverso il comico, siamo tutti costretti a vivere nell'angoscia perché proprio colui che ha il potere in quella casa non se ne accorge, portando così la famiglia alla rovina. Nel *Tartufo*, il problema non è quello di distinguere il bene dal male, il vero dal falso; ma solo di sapere come andranno le cose, dopo che Orgon ha scelto di guarire dai suoi sensi di colpa, portandosi a casa un pericoloso avventuriero. Non c'è dialettica interna in questa commedia: c'è solo ciò che vi accade, la determinazione con cui Molière porta una situazione sino alle estreme conseguenze. Ma è proprio questo che insieme ci fa ridere e ci fa paura. Non c'è alcuna catarsi razionale in Orgon. Anche in *Il Tartufo* (come in *L'avaro* o in *Il malato immaginario*), a Molière riesce l'impresa grandiosa di rendere comica e interessante la stupidità umana.

### **Comicità e tragedia**

Quando Elmire smaschera finalmente l'impostore, con l'atto "criminale" di mettergli una microspia (il marito) sotto il tavolo, è però ormai troppo tardi. Tartufo ha conquistato il potere, ha messo le mani sui soldi e possiede anche una micidiale arma del ricatto (la cassetta con i documenti politicamente compromettenti). La tragedia sembra essere alle porte. Il male ha trionfato a causa della dabbenaggine di alcuni e dell'incapacità di agire degli altri. Ma, ciò nonostante, *Il Tartufo* resta sino in fondo una commedia, scritta e rappresentata soprattutto per far ridere. Da qui la difficoltà di fondo della sua messa in scena. Avevano ragione i Gesuiti nel dire che Tartufo è un personaggio inverosimile, perché gli ipocriti sono ben altro, più furbi e più mascherati; ma il fatto è che - come ha scritto Auerbach - al centro della commedia non sta tanto la paura che può suscitare Tartufo, quanto lo sgomento per il fatto che Orgon si sia potuto innamorare così perdutamente di un personaggio simile.

### **Tartufo e Orgon**

Tartufo è un avventuriero, che si serve della religione nello stesso modo in cui oggi si può fare della politica o della finanza. È un uomo primordiale, cui interessano solo il denaro, il mangiare e il sesso. Un miserabile che ha la fortuna di incontrare un povero pazzo, travolto dai sensi di colpa e dai complessi di inferiorità davanti a una società che sta cambiando. Tartufo diventa

così l'angelo sterminatore di Orgon, colui che può salvarlo dall'ossessione incombente del Giudizio Universale e ridargli il potere perduto, anche in famiglia.

### **Il ruolo della donna**

La profonda modificazione della società, che tanto fa paura a Orgon, passa anche qui, come in tutto il teatro di Molière, attraverso la capacità della donna di incarnare il nuovo attraverso la saggezza, la malizia e la furbizia. Molière ammira e adora i suoi personaggi femminili: dalla fragile Mariane alla sfacciata Dorine dall'impeto prefemminista, passando per la concreta saggezza di Elmire. Solo Madame Pernelle è donna che appartiene al passato. D'altra parte, sul piano narrativo nella commedia tutto ruota intorno a un matrimonio che non sa da fare e alla rivoluzionaria idea che una giovane donna possa e debba scoprire il proprio destino amoroso anche contro la volontà paterna.

### **Tutto è bene quel che finisce bene**

Accade che quando Elmire si decide a passare all'azione sia però ormai troppo tardi. Allora ci vuole un *deus ex machina*. L'*happy end* diventa così il grande sogno di salvezza; la dichiarazione (non importa se illusoria) che la vita sulla terra può essere bella. Il lieto fine nell'arte è sempre un sogno di catarsi al bene. In una commedia, poi, è anche un dovere: // *Tartufo*, come del resto ogni commedia, deve finire bene, altrimenti sarebbe un inganno drammaturgico. Molière lo sa benissimo e per questo con quel suo "sorprendente" finale ci invita, con esito tanto clamoroso, a passare dall'etica dell'ideologia all'etica dell'estetica. Insomma, per dirla con Dostoevskij, «è la bellezza che salverà il mondo».

(a cura di Aldo Viganò)